

Post su Facebook sulla lotta in Iran e l'atteggiamento occidentale

Siyâvash Shahabi

Ho iniziato a rimuovere dall'elenco degli amici e a smettere di seguire decine di giornalisti e attivisti politici di diversi paesi, profondamente stanco dello stesso schema che si ripete: guardate l'Iran non attraverso gli occhi del popolo iraniano, ma attraverso gli occhi del vostro governo e della prospettiva occidentale. Come se nulla di ciò che accade in Iran diventasse “reale” finché non viene prima approvato da Washington o Tel Aviv. Come se gli iraniani non avessero il diritto di essere soggetti politici a meno che i commentatori occidentali non concedano loro il permesso.

Gli iraniani non scendono in piazza per farsi uccidere in seguito alle dichiarazioni di Trump o del fascista Netanyahu. Pensare in questo modo è una versione raffinata e ben vestita del razzismo: riduce le persone che stanno pagando con il proprio sangue a burattini geopolitici. Smettetela. Non si può analizzare un Paese di 90 milioni di abitanti con due tweet e tre cliché. Ci sono movimenti, classi sociali, città, comunità etniche, linee di frattura sociali e diverse esperienze storiche. L'Iran non è un titolo di giornale. È una società viva.

E sì: noi iraniani abbiamo il diritto di protestare. Abbiamo il diritto di chiedere la democrazia. Abbiamo il diritto di chiedere la libertà di associazione, i partiti politici e la libertà di parola. Abbiamo il diritto di chiedere giustizia. Abbiamo il diritto di chiedere la vita. Abbiamo il diritto di chiedere una politica estera che non ci trasformi in ostaggi di una guerra permanente con il mondo. Niente di tutto questo è un “progetto straniero”. Si tratta dei diritti umani più elementari, cose che nei vostri paesi considerate normali, ma che nel momento in cui si tratta dell'Iran, improvvisamente ribattezzate come “ambiguità”, ‘cospirazione’ o “gioco di potere”.

E non banalizziamo nemmeno la realtà: tra 90 milioni di persone, nessuno è un blocco unico. Alcuni sostengono il fascismo islamico, altri il fascismo monarchico, altri sono repubblicani, altri sono di sinistra e molti non rientrano in nessuna etichetta: vogliono solo respirare. La società è diversificata. La politica è un campo di battaglia. Ma questa

diversità non è un motivo per privare le persone del loro diritto di protestare o per delegittimare il loro sangue.

Il mio problema con voi è questo: voi “vedete” gli iraniani solo quando ciò serve alla vostra visione delle cose. Se non corrispondono alle vostre preoccupazioni geopolitiche, vengono etichettati come “manipolati”, “strumenti” o “sospetti”. Questo è, in sintesi, lo sguardo coloniale: i popoli non occidentali devono superare i vostri test morali prima di poter essere visti.

No. Gli iraniani non hanno bisogno di “fare un provino” per dimostrare la loro legittimità ai vostri occhi. La loro legittimità deriva dai proiettili che hanno lacerato i loro petti, dagli scioperi che sono costati loro la prigione, dalle donne che hanno lottato per la libertà, dai lavoratori che sono stati frustati e dalle famiglie che hanno dovuto recuperare i corpi dei loro cari dai centri di medicina legale.

11-1-2026

originale inglese su Facebook:

<https://www.facebook.com/sia.lemel/posts/pfbid02LbGQ4w3qyrdgYrw7rUPgyp5RiWfrsxmHAZt34ctdzPmSajsdC54H2Tj6ieWdxcFI>

Blog di Siyâvash Shahabi: [The Fire Next Time](#)